

AFRICUS ERITREA



N. 21

Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

marzo 2015





PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA ONLUS

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005

Via Dei Gracchi, 278 - 00192 Roma

Tel. 0039 366 52 47 448 - Fax 06 32 43 823

www.assiter.org - e.mail: iteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo

Redazione: Lidia Corbezzolo, Pier Luigi Manocchio, Franco Piredda

In collaborazione:



**Ambasciata dello Stato
di Eritrea**



eritreairitrea.com



Istituto di Cultura Eritrea



SOMMARIO

| | pag. |
|---------------------------------------------------------------|------|
| <i>Iter</i> | |
| Editoriale: Emozione <i>Lidia Corbezzolo</i> | 3 |
| <i>Africa e Libertà</i> | |
| Il Valore Sociale dello Sport <i>Franco Piredda</i> | 7 |
| <i>Eritrea</i> | |
| Asmara Città Sportiva <i>Marilena Dolce</i> | 9 |
| Opposizione o Alto Tradimento <i>Stefano Pettini</i> | 13 |

Archivio fotografico: Antioco Lusci

Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l.

Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

Abbonamento annuale euro 10,00

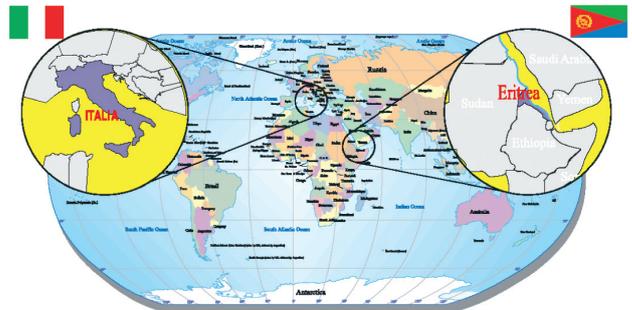
Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023

Finito di stampare: marzo 2015

In copertina: Amb. Zemedede Tekle Commissioner Eritrean Culture and Sport Commission, Lidia Corbezzolo Presidente e Responsabile Legale dell'Associazione Italia Eritrea Onlus

Copertina di fondo: Dott. Mesfin Mehreteab, Prof. Marco Brunori, Lidia Corbezzolo, Nahom Haile, Dott. Roberto Pierro, Dott. Gianlorenzo Daniele

Hanno collaborato a questo numero: Lidia Corbezzolo, Franco Piredda, Marilena Dolce, Stefano Pettini



AFRICUS ERITREA

EDITORIALE: EMOZIONE

di Lidia Corbezzolo

È costato fatica, sudore ed anche lacrime amare il progetto “ASMARA BENEFITING SPORT ACTIVITIES”, ma alla fine è stato inaugurato in Asmara con tutta l’attenzione dovuta, con entusiasmo e grande emozione.

Il Centro Nazionale di Medicina dello Sport è l’unico in tutta l’Eritrea e quindi grandissima è la nostra responsabilità affinché funzioni bene per essere un valido aiuto di prevenzione ed aiuto medico per gli atleti eritrei.

L’inaugurazione ha visto la mia presenza e quella dei medici: Prof. Marco Brunori, Dott. Roberto Pierro, Dott. Gianlorenzo Daniele, uniti dallo stesso entusiasmo e dalle stesse aspettative.

Il viaggio di andata è stato molto comodo e siamo arrivati la mattina prestissimo della domenica, viaggiando Egypt Air.

All’arrivo eravamo attesi dal nostro Referente Dott. Mesfin Mehreteab e dal nostro Collaboratore Nahom Haile, dopo i saluti le presentazioni e gli abbracci, ci siamo recati ognuno nelle rispettive sistemazioni alloggiative, dandoci appuntamento per l’ora di pranzo presso la mia abitazione dove abbiamo consumato tutti insieme in allegria e fratellanza, colazioni, pranzi e cene preparati dalla bravissima Belletec, durante tutti i giorni della nostra permanenza in Asmara.

Nel primissimo pomeriggio ci siamo recati al Centro, pensando di trovare tutto pronto e che fosse necessario soltanto sballare le apparecchiature e controllarne il funzionamento, ma molte cose dovevano essere fatte nella struttura, ed onestamente ho dubitato di poter far fare tutto il necessario in tre giorni: ma è proprio vero quando tutti si lavora con entusiasmo per un progetto comune i risultati ci sono e sono ottimi.

Abbiamo chiamato il nostro Stephanos, operaio molto valente che ha eseguito tutte le riparazioni necessarie.

Da parte dell’Eritrean Culture and Sport Commission hanno provveduto ad ordinare e fissare le inferriate alle finestre per la sicurezza della strumentazione, l’esterno con l’aiuto dei pompieri che con le pompe hanno dato una bella rinfrescata e con l’aiuto del giardiniere Dawitt, lo abbiamo trasformato in un accogliente giardino con delle poltroncine per accogliere gli ospiti che sono intervenuti numerosi, era presente anche l’ambasciatore italiano Stefano Pontesilli con la sua gentile consorte Alexandra Zavala, e la Direttrice della Scuola Italiana Prof.ssa Anna Maria Dema, e molte Autorità Eritree tra le quali il Sindaco di Asmara Generale Ramadan Osman Awiliay.

Vi è stato un discorso di apertura da parte dell’Ambasciatore Zemed Tekle, ed all’interno del Centro un tripudio di fiori e sui tavoli e sul pavimento una coltre di petali di rose ed un rinfresco ottimo offerto dall’Eritrean Culture and Sport Commission preparato dall’Ambasoira Hotel.

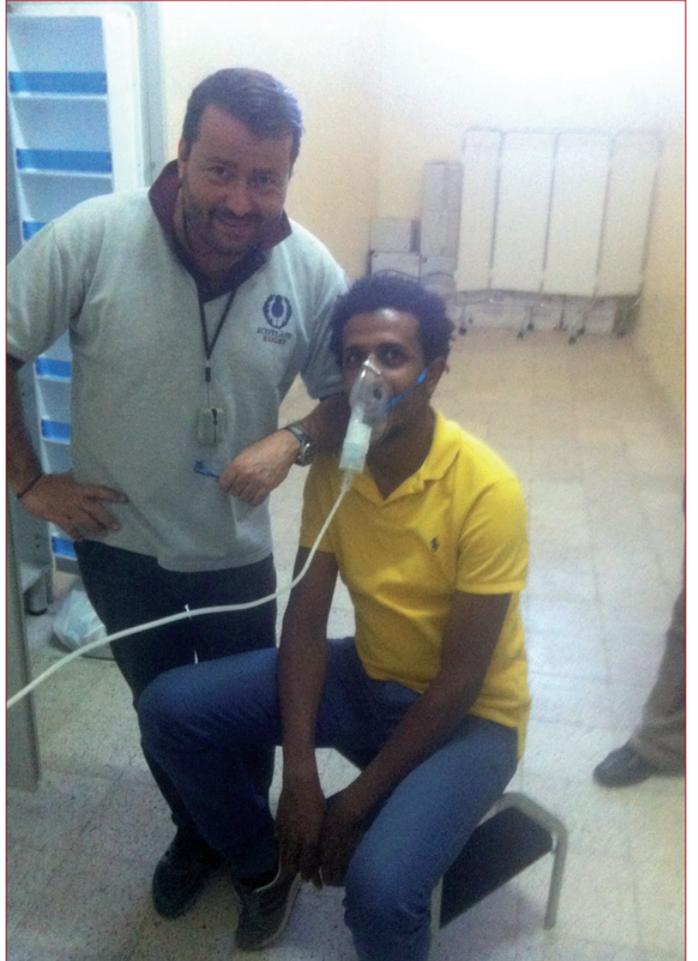
I nostri medici hanno sottoposto allo screening spirometrico alcuni volontari tra cui il nostro Ambasciatore Stefano Pontesilli.

Una serata elettrizzante ed emozionante seguita da giorni intensi di lavoro da parte dei medici italiani che hanno alternato lezioni teoriche ai medici eritrei e lezioni pratiche con i medici eritrei e gli atleti eritrei.

Di seguito le foto dell’Evento.









State of Eritrea
Commission of Culture & Sport



Mr/Mrs:- _____

is invited to participate in the inauguration of the opening of the "National Sport's Medicine Centre".

Date:- 05/02/2015

Time:- 6:30pm

Venue:- Asmara Stadium

Zemedet Tekle
Commissioner of Culture & Sport

IL VALORE SOCIALE DELLO SPORT

di Franco Piredda



Nella nostra società lo sport rappresenta l'evento di massa più significativo in quanto raggiunge tutte le classi sociali e tutte le popolazioni a prescindere dall'età, dalla lingua, dalla religione, dalla ideologia e dalla origine sociale.

Le Olimpiadi e le Paraolimpiadi sono l'occasione in cui lo sport supera il razzismo e la xenofobia e afferma i valori universali di solidarietà e di pari opportunità che forniscono un contributo decisivo alla formazione dei giovani e alla vita sociale e democratica.

Momento di affermazione delle qualità fisiche dell'uomo nell'ambito della più aperta cooperazione universale, testimoniano e trasmettono da ormai più di cento anni i valori del confronto, della pace, dell'uguaglianza e dell'accoglienza.

Per sua natura lo sport è partecipazione, inclusione e cittadinanza in quanto unisce gli individui e le comunità e insegna nello stesso tempo la cultura della fatica e la capacità di gestire sia le vittorie che le sconfitte.

Nei paesi occidentali lo sport è una risorsa nella lotta alla devianza giovanile, nel recupero dalle marginalità, dalla malavita. L'educazione al rispetto delle regole che caratterizzano ogni disciplina sportiva sviluppa nei giovani l'adattamento sociale, cioè la capacità di inserirsi nel proprio gruppo sportivo e quindi di stare insieme agli altri anche in contesti differenti.

Una finalità dello sport è quindi anche quella di fare della persona un cittadino che dispone di una ricchezza personale da mettere al servizio della società. L'attività sportiva educa alla disciplina, alla determinazione, permette di confrontarsi con i propri limiti aprendosi a nuove sfide

e nuovi obiettivi, acquisendo fiducia e senso critico realistico.

Nei paesi in via di sviluppo lo sport ha il ruolo ancora più importante di promozione sociale.

Spesso i bambini e i ragazzi crescono in situazioni familiari precarie, non frequentano la scuola, sono orfani di genitori, vivono in strada: tutte situazioni in cui lo sport assume un fondamentale potenziale educativo.

Contribuisce infatti allo sviluppo delle capacità personali, alla crescita della consapevolezza dei valori sociali e, in presenza di discriminazioni, contribuisce all'integrazione sociale.

Poiché le competenze sociali sono acquisite attraverso la relazione con i pari di età, con i compagni di scuola, con la famiglia e con il proprio contesto ambientale, nel caso in cui vengono meno questi elementi lo sport costituisce un importante mezzo di integrazione e di costruzione del senso di comunità.

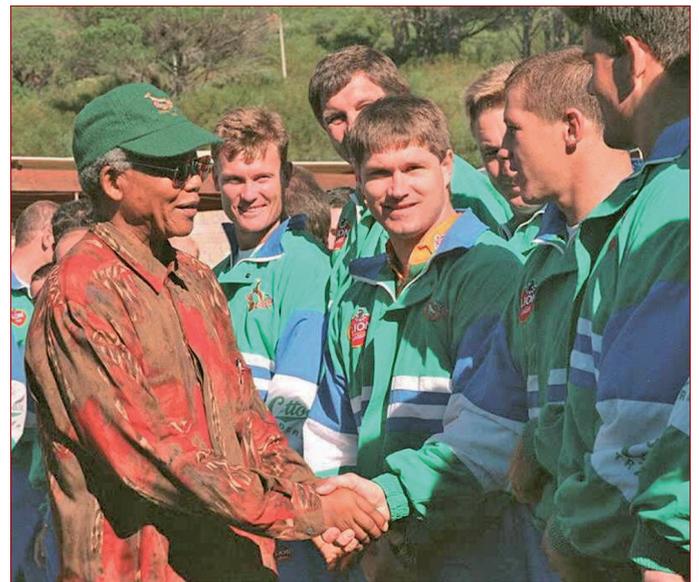
L'ambiente sportivo e l'attività fisica mettono a disposizione un ambiente in cui si promuovono importanti valori come il senso di responsabilità, il rispetto, lo spirito di gruppo e soprattutto la tolleranza, fattore fondamentale nei paesi multietnici e in presenza di minoranze.

Nelson Mandela sosteneva che *"Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di suscitare emozioni, di ricongiungere le persone come poche altre cose. Ha il potere di risvegliare la speranza dove prima c'era solo disperazione"*. Appena divenuto presidente del Sud Africa si pose l'obiettivo di riappacificare la popolazione del paese divisa dall'odio fra i neri e i bianchi "AfriKaner".

Simbolo di questa spaccatura era la nazionale di rugby, detestata dai neri che ne erano esclusi. Nel 1995 i Campionati del Mondo di rugby si svolsero in Sud Africa e Mandela, forte della sua convinzione sul potere dello sport, colse l'occasione per sfruttare l'importante evento sportivo per rafforzare lo spirito di unità del

paese. La nazionale sudafricana di rugby, in cui per la prima volta entrarono a far parte anche giocatori neri, assunse per sua volontà un ruolo politico e sociale e il successo finale divenne simbolo di riavvicinamento della popolazione bianca alla popolazione nera e del procedere del processo d'integrazione. Nell'ultimo decennio le agenzie delle Nazioni

Unite e le Organizzazioni non governative hanno iniziato ad impiegare lo sport in maniera sistematica col fine di raggiungere successi in ambito sociale. Fino a qualche anno fa lo sport è stato considerato un prodotto dello sviluppo e non un suo produttore, oggi sono riconosciute le potenzialità dello sport come strumento per lo sviluppo e per la pace.



Franco Piredda: nel Comitato di Redazione dal 1998 della Rivista mensile "Vita Ospedaliera", fondatore del SeAMI onlus che opera per i Paesi dell'Africa Subsahariana, collaboratore dell'AFMAL ong in progetti sanitari.

ASMARA, CITTÀ SPORTIVA

di *Marilena Dolce*



Gli italiani, durante il primo colonialismo, quello liberale e “civile” del governatore Ferdinando Martini, spostano la capitale dalla caldissima Massawa ad Asmara, 2.400 metri di altezza sull’altopiano, “eterna primavera,” clima fresco assicurato. Formata un tempo da quattro villaggi, ora la città deve acquisire

“dignità urbana” come scrivono i coloni che avviano i primi piani regolatori.

Si costruiscono strade, chiese, abitazioni, si coprono i mercati, si porta acqua e luce per

incoraggiare l’arrivo della piccola borghesia riottosa a lasciare casa.

L’Africa italiana diventerà un insolito esempio d’industrioso ingegno, artigianato capace di formare, ovviamente per poterla utilizzare, manodopera locale, meccanici, sarti, falegnami, fioristi, panettieri, fabbri, calzolai. Apprendistato e scuole d’arti e mestieri, aperte (parzialmente) anche ai nativi, lasciano un segno, visibile ancora oggi. Basti pensare al “lessico italiano” della ferrovia, voluta per motivi commerciali per far viaggiare merci e persone dal porto di Massawa, il più importante dell’Africa Orientale Italiana, verso l’altopiano. «L’idea di conquistare un Paese per andarci a lavorare, di trattare un impero come un luogo dove bisognava portare delle cose» anziché



© Michele Pignataro, Asmara, Piscina Mingardi

PISCINA COPERTA DE ASMARA



veduta dell'interno

sotto, a sinistra:
interno di notte,
prima della partita
di water polo.

sotto: fronte via
Niani, di notte.



Studio Mezzedimi, Asmara, Progetto Piscina

deprearlo è "l'innovazione" del colonialismo italiano, diverso da quello inglese e francese, così annota nel 1936 il giornalista Evelyn Waugh "In Abissinia".

La vita nella colonia, però, non è solo lavoro. Nella via principale, Corso Italia, oggi Harnet Avenue, si costruisce il Teatro Asmara, con affreschi liberty di Saverio Fresca. Qui arrivano in tournée Totò, Paola Borboni, Renato Rascel, Aldo Fabrizi. Nei paraggi sorgono cinema dai nomi gloriosi, Odeon, Capitol, Roma, Impero, dopolavoro Croce Rossa, dancing, Sale da ballo, ristoranti. Si pensa a un corpo sano, niente campi da golf ma almeno da tennis, maneggi,

bocciofile, tiro a segno, e la piscina "Mingardi" opera prima del giovane architetto Arturo Mezzedimi figlio d'arte, nato e cresciuto in Eritrea.

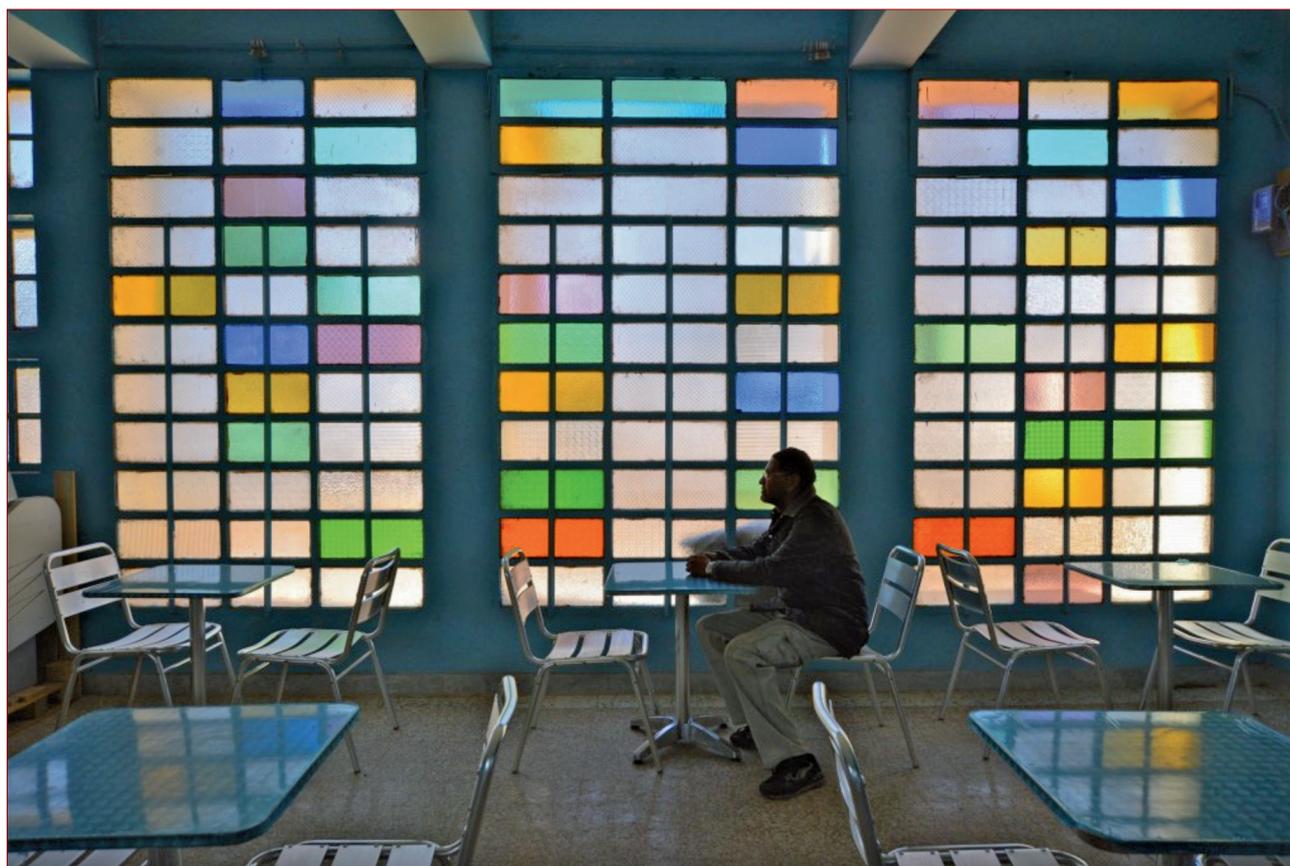
Franco Seghi, oggi responsabile della storica piscina, la più antica della città, un tuffo nel razionalismo, vetro colorato a tutta altezza, racconta che «negli anni Novanta, immediatamente dopo l'indipendenza, Asmara riprende vita, colore, si anima, la gente, scappata dall'oppressione etiopica, ritorna. Si decide perciò di risistemare la piscina con materiali nuovi, per salvarla dall'umidità, senza eliminare, dove possibile, i vecchi decori», i "delfini" all'ingresso e,



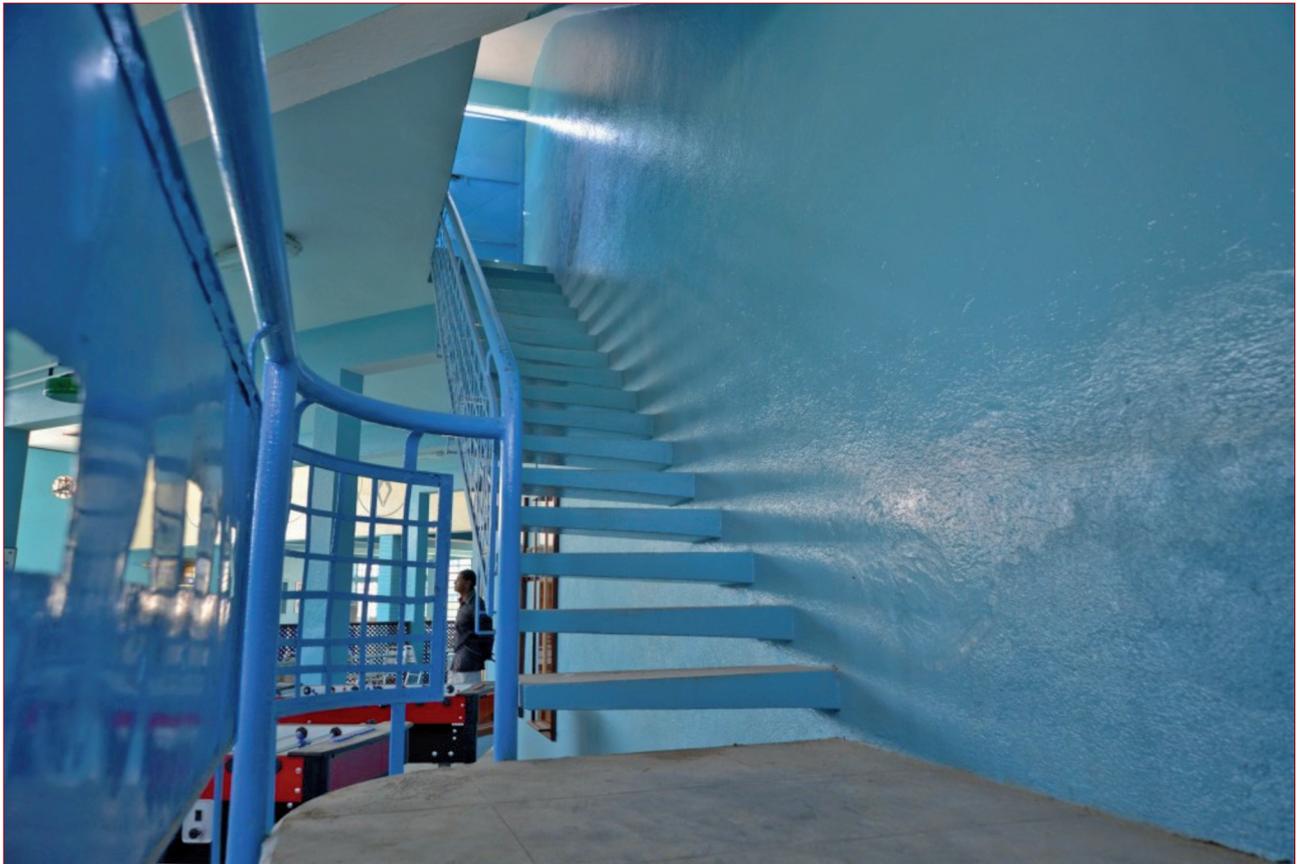
© Michele Pignataro, Asmara, ingresso piscina Mingardi

soprattutto, i nuotatori stilizzati in alto, sul “frontone” che separa la piscina dal bar e che riecheggiano un mondo littorio fortunatamente attutito. Accanto alla vasca uno sport diverso, freccette, calciobalilla, biliardi rigorosamente made in Italy come l’arredo, per non deludere e

stonare con la pavimentazione originaria. I vetri colorati alle pareti progettati per “raccolgere calore” e proiettare il sole all’interno, svolgono in anticipo la funzione dei pannelli solari oggi installati sul tetto. «Sotto la piscina esistono ancora» spiega «e sono funzionanti,



© Michele Pignataro, Asmara, Piscina Mingardi



© Michele Pignataro, Asmara, Piscina Mingardi, scala verso il solarium

vecchie saracinesche in ottone che permettono di far circolare l'acqua, tubature originali, con feltri in ghisa che si potrebbero pulire e utilizzare ancora».

Continua il signor Seghi «i ragazzi eritrei, a volte, cercano benessere all'estero, Sud Sudan, Uganda oppure Svezia e Norvegia, paesi che li accolgono con facilità, qui però ne restano tanti e sono bravi, ottimi meccanici che utilizzano ancora tecniche italiane».

Oggi la piscina, nuovamente ristrutturata, attende l'apertura, il problema è l'energia per

garantire il ricambio d'acqua. Purtroppo acqua ed energia elettrica hanno altre priorità. Un tempo era sempre piena di gente, costava poco, ci venivano, in orario scolastico, i ragazzi della scuola italiana, il solarium era affollato di giovani, ragazzi e ragazze.

Ogni tanto svolgeva una funzione *vip*: in un paese caldo e accogliente, senza ville con "swimming pool" private si chiudeva la piscina, riservandola a diplomatici e consorti, naturalmente con spogliatoi dedicati.

Noblesse oblige.

OPPOSIZIONE O ALTO TRADIMENTO

di Stefano Pettini



Quello che è successo in Eritrea nel periodo che va fra le fasi finali dell'ultima guerra con l'Etiopia e l'emissione del verdetto della Commissione Confini è stato

senza mezzi termini un tentativo di colpo di stato che, seppur condotto in maniera incruenta e mascherato da azione pseudo progressista per una Eritrea più moderna e democratica, in realtà era stato ben orchestrato e appoggiato da forze esterne miranti non al benessere del paese, ma al rovesciamento del governo legittimo ritenuto troppo intransigente.

Il tentativo, che fu portato avanti da una compagine governativa minoritaria eritrea che aveva ceduto alle lusinghe e alle promesse di agenti esterni al paese vicini agli interessi del governo etio-

maggiori responsabili del tentativo di sovvertimento delle istituzioni, la soppressione di alcuni dicasteri e un riassetto generale del governo.

La crisi, non a caso indotta in un momento estremamente delicato per l'Eritrea, provocò due distinte reazioni:

Gli eritrei, pur provati dalla incredibile efferatezza di un gesto così inaspettato e portato avanti da personaggi che godevano di pubblica stima per il loro valore nella guerra di liberazione, per la loro personalità e l'importanza dell'incarico rivestito, trovarono la capacità di reagire anche a quel tradimento, traendone anzi nuova forza e volontà di coesione con i suoi legittimi rappresentanti governativi.

Mentre allo stesso tempo alcuni osservatori stranieri, che frequentavano, appoggiavano e stimavano i protagonisti del tentato "golpe bianco", condividendone la amicizia personale, gli interessi, i programmi politici e l'orientamento filo-etio-



pico, accusarono il colpo e da amici dell'Eritrea si trasformarono in nemici giurati del presidente Isaias e del suo governo il quale, grazie all'appoggio popolare incondizionato, era riuscito a stroncare i loro piani.

Questi personaggi, visto il fallimento dei loro programmi, per reazione diedero vita a una guerra aperta, seppur di tipo mediatico, portata avanti con le armi della illazione e della disinformazione, soprattutto facendo leva sulla sensibilità della opinione pubblica, facilmente suggestionabile, poco informata e generalmente lontana dalle questioni eritree, che da quel momento venne investita da una vera e propria campagna diffamatoria nei confronti dell'Eritrea e dell'operato del governo.

Una improvvisa fioritura di siti web antigovernativi e la apparizione di nuove associazioni a carattere umanitario dalle sigle evocanti ogni tipo di ingiustizie e patimenti, con i loro contenuti e le loro attività, sono la dimostrazione del tipo di accanimento che è stato concertato allo scopo di screditare un governo che, pur se alle prese con altri e ben più gravi problemi, continua a rappresentare pienamente il suo popolo e a difendere l'indipendenza del paese.

In realtà in Eritrea le cose vanno in maniera ben diversa da come vengono descritte con malafede attraverso questa campagna diffamatoria; il forte sentimento di coesione nazionale ha prevalso e, dopo un periodo di tempo lungo e sofferto, quell'episodio, che pure aveva rappresentato un momento fondamentale e lacerante nella recente storia del paese, è considerato dalla gente oramai superato, risolto e già distante nella memoria collettiva.

Progressi enormi sono stati realizzati dagli eritrei nel corso di questi anni, in tutti i campi seguendo con costanza e capacità un preciso programma di sviluppo indirizzato unicamente al benessere della gente attraverso miglioramenti strutturali nei campi della sanità, dell'edilizia, della alimentazione e delle risorse idriche, solo per fare degli esempi, utilizzando al meglio le energie umane interne e in maniera efficace e trasparente le risorse provenienti dai partner esterni.

Nonostante questa gestione virtuosa delle risorse

sia economiche che umane, i protagonisti della sistematica campagna di denigrazione antigovernativa continuano in malafede a proporre un quadro catastrofico, falso e distorto dell'Eritrea che descrivono come un paese alla deriva.

Una delle principali leve di queste attività diffamatorie è fornita involontariamente da chi si è allontanato dall'Eritrea per cercare fortuna altrove e poiché clandestino è costretto a inventare ragioni di estrema gravità pur di giustificare la sua richiesta di permesso di soggiorno che diversamente mai gli verrebbe accordato.

I racconti di questi esuli non corrispondono alla realtà, ma, seguendo un copione studiata a tavolino nel corso dell'allontanamento dal loro paese, descrivono una serie di circostanze prefabbricate al solo scopo di suscitare sentimenti di compassione nei paesi dove vengono accolti. Spesso i richiedenti asilo non sono nemmeno veramente eritrei, ma si dichiarano tali per convenienza, e talvolta gli espatriati sono addirittura in possesso di visto di uscita dall'Eritrea ma sprovvisti del visto di ingresso in Europa.

Qualunque sia la loro origine e la loro vera storia personale però quello che fa statistica sono le dichiarazioni che queste persone rendono al momento di richiedere il permesso di soggiorno, le quali raccolte da una variegata schiera di associazioni di ogni tipo, vengono utilizzate strumentalmente come prova per dimostrare le presunte violazioni di quello che viene descritto come il regime del terrore.

Chiunque conosca l'Eritrea sa che per tradizione il patrimonio culturale e sociale viene conservato e trasmesso quasi esclusivamente per via orale tanto da potersi affermare che l'espressione "voce di popolo voce di Dio", in riferimento alla diffusione di notizie concernenti la attualità, ma anche la storia del paese, sia in questo caso quanto mai evocativa.

Parlare con la gente è una esperienza che porta ben presto a scoprirne la sua straordinaria capacità di mantenere vivi nella memoria notizie, fatti, circostanze, nomi e riferimenti anche risalenti a moltissimi anni addietro che a noi occidentali risulterebbero accessibili solo attraverso specifiche ricerche storiche.

Veicolo dell'informazione, della sua elaborazione e delle sua conservazione è la gente stessa che secondo regole secolari arricchisce giorno dopo giorno attraverso una rete fittissima di interscambi personali la coscienza collettiva del paese, le sue conoscenze e in definitiva il suo senso di appartenenza e di consapevolezza condivisa grazie alla quale ogni persona singolarmente è parte cosciente e attiva della realtà del paese.

Basta quindi andare in Eritrea per rendersi conto di quale sia la realtà oggettiva, per rendersi conto che qualunque cosa accada nel paese è solo il frutto della volontà popolare perché in mancanza della volontà popolare nessuna forza avrebbe la possibilità di far valere le sue regole e che ogni altra affermazione è da considerarsi falsa e strumentale.

Nel corso di una visita di stato non a caso il presidente Isaias ha affermato, in riferimento a illazioni secondo le quali nel paese esistessero movimenti di contestazione al suo operato o a quello del suo governo, che in Eritrea non esiste opposizione politica. I cosiddetti oppositori eritrei e i loro amici e sostenitori infatti vivono all'estero da dove, beneficiando di non mai chiariti appoggi, lanciano proclami e diffondono scientemente la falsa immagine di un paese governato da un regime dittatoriale, salvo poi riunirsi, come accaduto di recente, ad Addis Abeba a dimostrazione della reale natura dei loro propositi.

Questi sedicenti oppositori e quelli che a vario titolo li sostengono, non hanno mai presentato un programma politico concreto, che fornisse delle possibili alternative a quello governativo ufficiale, ma si sono limitati solamente a imbastire un programma di demonizzazione del loro paese basato sul tentativo di dipingere l'Eritrea come un paese stritolato dalle spire di un governo assolutista che ha in spregio il suo stesso popolo, carpendo così con la falsità e l'inganno la buona fede di quanti hanno a cuore le problematiche connesse con la salvaguardia dei diritti umani.

Con questo non si intende negare che in Eritrea vi siano problemi pesanti come un servizio milita-

re prolungato ed estenuante, carenze saltuarie di generi di prima necessità, salari bassi e una situazione di tensione e affaticamento che spinge alcuni a tentare la via dell'espatrio talvolta anche illegale, ma ciò non toglie che le cose vadano chiamate con il proprio nome e affrontate con onestà intellettuale.

La vera causa delle sofferenze degli eritrei ha una sua storia ben precisa che va ricercata innanzitutto nello stato di "non guerra non pace" provocato dal rifiuto dell'Etiopia di aderire al verdetto della Commissione Confini che costringe il governo eritreo a misure temporanee eccezionali che non hanno alternative praticabili e soddisfano pienamente l'esigenza di salvaguardare l'integrità del paese, e poi al disinteresse della opinione pubblica internazionale nei confronti del rispetto delle regole e delle leggi che regolano i rapporti fra le nazioni.

Queste misure speciali, contrariamente a quanto affermato dai sedicenti oppositori e i loro sostenitori, non hanno carattere vessatorio nei confronti degli eritrei, ma sono finalizzate alla difesa del paese dalle ripetute minacce portate attraverso il dispiego di truppe lungo i confini e addirittura all'interno del territorio sovrano, attraverso i rappresentanti di neo-religioni che tentano di infiltrarsi nel tessuto sociale per disgregarlo, o dalle mille iniziative spesso scoordinate che vengono presentate da Ong e associazioni varie con risultati spesso più dannosi che utili, solo per citarne alcune.

In conclusione se è vero che una legittima opposizione politica si porta avanti con precisi programmi che tengano conto delle priorità del paese e con la garanzia che non esistano pericoli imminenti che ne pongano a rischio l'integrità e l'indipendenza, è altrettanto vero che agire in modo contrario agli interessi e principi fondamentali del paese, come l'indipendenza del paese o l'integrità del governo, in un momento di emergenza nazionale e con attività tese al sovvertimento delle istituzioni non si può definire opposizione, ma deve essere chiamato con il suo vero nome, alto tradimento.

ሃገራዊ ናይ ስፖርት ሕክምና ማእከል
المركز الوطني للطبي الرياضي
NATIONAL SPORT'S MEDICINE CENTRE
CENTRO NAZIONALE DI MEDICINA dello SPORT
COMMISSION OF CULTURE & SPORTS

